

Viaggio italiano

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Il nome di Silvio Berlusconi aleggia finché qualcuno si azzarda a domandare che fine ha fatto la famosa legge sul conflitto d'interessi. Quella solennemente promessa dall'Unione, e senza la quale ri-

diamo allo Stato? In opere pubbliche? Nella sanità? Nella scuola? Oppure servono a finanziare il pozzo senza fondo della spesa di rappresentanza di questa o quella istituzione? O le consulenze d'oro? O le baby pensioni che la casta spesso e volentieri si concede? È bene che lo sappiamo tutti. Quella folla della Festa dell'Unità, così come gli ottocentomila e passa accorsi ad acquistare il libro di Stella e Rizzo, cominciano ad averne le tasche piene. Soprattutto

quelli che hanno votato a sinistra sono i più delusi, perché nel cambiamento ci credevano e adesso ci credono un po' meno. Guai all'ira dei man-sueti, lo dice anche il Vangelo. Basta una giornata e di italiani così ne incontri tanti. Mangi una pizza al tavolo con chi la politica la vive e la fa ogni giorno in silenzio, spesso in solitudine e mai sul palcoscenico televisivo. Giovani e giovanissimi dirigenti ds che ri-nunciano alle ferie spinti da

un'idea (organizzare in città una notte bianca della pace) o da uno slancio che li mette a prendere ordinazioni ai tavoli di quella straordinaria scuola politica e umana che sono le Feste dell'Unità e che qualche stizzito povero di spirito vorrebbe abrogare. Come molti credono nel Partito Democratico con un atto di fede. Si preparano a contrattare con quella della Margherita liste e candidature delle primarie. Confessano che di aria nuova se ne respira poca.

Incontri i lettori del tuo giornale (il loro giornale) e ti chiedono come sarà l'Italia di domani sentendosi abbastanza smarriti in quella di oggi. Bravi cittadini che non chiedono la luna e non si preoccupano dei lavavetri. Stufi, questo sì, di viaggiare in treni (sporchi) che impiegano 26 ore da Siracusa a Torino. E che si accontenterebbero di aerei che li portassero semplicemente da Catania ad Ancona come da biglietto regolarmente pagato. E non da Catania ad An-

E io propongo un patto per uscire dal pantano Rai

ALESSANDRO CURZI

Non è nemmeno ripresa la normale attività politica post-estiva - e una fase aziendale di suo già assai complessa (è di ieri la sentenza del Tar che dichiara legittima la riunione degli azionisti Rai del 10 e 11 settembre per la revoca e la sostituzione del consigliere di amministrazione Petroni, in rappresentanza del Tesoro) - e la Rai è già al centro di polemiche e dibattiti. La Lega minaccia lo sciopero del canone; si dichiarano d'accordo con questa istanza persino esponenti importanti del centrosinistra; il solito Gasparri, che però è stato ministro al ramo, lega l'attuazione dello sciopero sul canone alla sostituzione di Petroni... A tutto questo si aggiunge il fuoco di fila intimidatorio scatenato dai soliti incendiari di centrodestra contro l'ipotesi che al rappresentante dell'allora ministro Siniscalchi succeda il rappresentante dell'attuale ministro Padoa Schioppa. Una serie di dichiarazioni che, a prescindere dai giudizi che si possono esprimere sul loro contenuto e sul loro tono, sono oggettivamente strumentali, perché esplicitamente motivate da intenti politici e mirate però su specifiche questioni giuridico-aziendali.

Insomma, sembra proprio che si voglia continuare a tenere il servizio pubblico sotto scacco, negandogli anche solo dieci mesi (il periodo che ci è davanti prima che scada l'attuale CdA) di normale amministrazione e di adeguate iniziative su un mercato sempre più complesso e competitivo. Permettendomi di liquidare seccamente la questione, evidentemente strumentale, del canone - pagato in tutta Europa, da noi il più basso in Europa, privo persino di un minimo di aggancio all'aumento del costo della vita e dei costi aziendali (per tacere dei costi della digitalizzazione e dell'urgente rinnovo tecnologico degli impianti e delle strutture operative) - mi pare opportuno estrapolare subito uno specifico elemento della situazione.

Un elemento che, peraltro, è nella nostra disponibilità di consiglieri di amministrazione, e per altri aspetti nella disponibilità del governo e della sua maggioranza. Questo elemento, che dovrebbe avere il sopravvento rispetto a qualsiasi strumentalizzazione o alibi o anche intento politico, è il senso di responsabilità aziendale e istituzionale. Per sgombrare il campo da qualsiasi equivoco, sto dicendo che la Rai deve poter operare a pieno regime, finalmente, almeno per dieci mesi, a prescindere da quelle che saranno le conseguenze della sentenza del Tar. Con o senza Petroni, questo CdA ha il dovere di assicurare all'azienda, e le istituzioni e la politica hanno il dovere di consentirle all'azienda, una delle più grandi e certamente fra le più importanti del Paese nei fondamentali settori della comunicazione,

della cultura e dell'intrattenimento, una gestione autonoma, attenta e comunque efficiente.

È un'ipotesi non velleitaria né impraticabile. Ciò che è successo anche nei primi due anni di questa consiliatura - insidiata da aggressioni, pesanti intromissioni e inevitabili turbolenze - sta lì a testimoniare che, nonostante tutto, qualcosa di buono si è fatto. Poco, certamente, in considerazione delle stratificate e ingarbugliate problematiche incistatesi nell'ultimo decennio

Con o senza Petroni rimettiamoci al lavoro... non si può continuare a tenere il servizio pubblico sotto scacco

nel corpo del servizio pubblico. Ma parecchio, se si considerano i vizi, le pratiche e il malcostume della nostra casta politica, che ha sempre considerato la Rai lo sfogo non solo delle istanze clientelari ma anche dei peggiori istinti di autoconservazione e, insieme, di conflittualità strumentale.

Perciò, visto che non mi pare esistano a tempi brevi le condizioni politiche e parlamentari per la necessaria riforma della Rai e per un rinnovo delle «fonti di nomina» del CdA o anche solo di questo CdA, e visto che tutto ciò che si dichiara in materia è, in tutta evidenza, solo espressione di vis polemica o di strumentalizzazione politica, facciamo un patto: con o senza Petroni, rimettiamoci al lavoro; con o senza Petroni, lasciateci lavorare. Non sono Alice nel paese delle meraviglie. So che sulla Rai e sul sistema televisivo volteggiano interessi colossali. So che anche all'interno del centrosinistra - e, in maniera meno evidente, nello stesso centrodestra - si confrontano e sono pronte a scontrarsi differenti valutazioni dell'esistente e soprattutto differenti ipotesi di ristrutturazione del settore. Sulla permanenza di un forte servizio pubblico non tutti sono d'accordo...

Ma il confronto e lo scontro su tutto questo si debbono sviluppare nelle sedi proprie: nei partiti e nel Parlamento. Ciascuno di noi, quando sarà, potrà sostenere questa o quella ipotesi di riforma, potrà essere d'accordo o in disaccordo sulle idee e sulle decisioni che risulteranno maggioritarie.

Nel frattempo, però, la Rai esiste e deve funzionare. Perciò propongo questo patto. Da un canto ai miei colleghi di CdA, a tutti i miei colleghi: rimettiamoci al lavoro. Dall'altro alla politica (il governo, la maggioranza di centrosinistra e la leadership di centrodestra): lasciateci lavorare. A prescindere da colui che rappresenterà, da settembre, l'azionista Tesoro.

Persone come noi chiedono a chi ci governa: dove diavolo vanno a finire i soldi che diamo allo Stato?

schiamo di ritrovarci di nuovo il cavaliere a palazzo Chigi, esattamente come ce lo avevamo lasciato. Si parla delle altre caste a cominciare da quella degli imprenditori: sempre pronti a fare il prediccozzo alla politica. Dimenticando le gigantesche risorse spese da quella stessa politica, tramite incentivi, sgravi e regalie varie per tenere in piedi le loro fabbrichette e fabbricone. La temperatura sale quando si parla di tasse. Di chi allegramente evade e di chi pagando fino all'ultimo euro rischia di finire strangolato. Chi ascolta è un campione significativo di quell'Italia onesta che non ne può più di essere presa per il naso dall'Italia furba e privilegiata. Sono persone che come noi si chiedono e chiedono a chi ci governa: dove diavolo vanno a finire i soldi che

E ora non è più lettera morta

ORESTE PIVETTA

SEGUE DALLA PRIMA

Lettere commerciali oppure amorese. Lettere felici o dolorose. L'universo mondo: San Paolo, Montaigne, Voltaire, Foscolo, Emily Dickinson, Gramsci, Pasolini... Uno dei più tesi, drammatici, indimenticabili, nobili libri del nostro secondo Novecento è una raccolta di lettere: lettere dei condannati a morte della Resistenza. Poi c'è toccata la rivoluzione tecnologica. Anche i più resistenti hanno imparato a comporre un sms e a comunicare online, hanno imparato a chattare e via per anglicismi e neologismi. Ci hanno a questo punto spiegato che sarebbe morto l'italiano, sostituito da una neolingua di segni e parole. Addio al congiuntivo, addio alla bella scrittura. Addio soprattutto alle nostre lettere, ai postini in bicicletta, alle buche delle lettere, alle car-

toline illustrate, alle rassicuranti per quanto lente Poste Italiane, servizio residuale per raccomandate e conti correnti. Era rimasto Bernardo Provenzano a difendere la tradizione con i suoi pizzini, il Vangelo e una scassatissima macchina da scrivere (pare elettrica). Un'altra volta la politica cambia le lettere in tavola. Basta l'idea di un partito democratico per rigenerare quel prodotto cartaceo dato per morto. Del resto, ve lo immaginate Veltroni riassumere i suoi dieci punti per l'economia in un sms? Potrebbe, ma l'occhio e la forma vogliono la loro parte. Scrive lettere Veltroni, scrivono Amato, Di Pietro, Fassino e Rutelli. Scrivono quelli di prima fila e scrivono quelli di seconda fila. A ripetizione, ormai. Due o tre in contemporanea, in prima pagina. Ha qualcosa da scrivere persino la Moratti. L'avvio è sempre lo stesso. Non Cuore mio o Egregio presidente, ma cordialmente:

Caro Direttore... Scrivono ai direttori dei giornali, scrivono pagine e pagine. È una corrispondenza fitta, a dar conto del peso della politica e della resurrezione di quel sistema, adottato parecchi secoli fa per scambiare opinioni o informazioni. Ci mancano le immagini. Tipo D'Annunzio allo scrittoio o Cesare con un papiro in mano. Attendiamo Veltroni chino alla scrivania o Amato alla Montanelli, con la macchinetta sulle ginocchia, seduto su un gradino nell'albergo mastelliano di Telesse (l'altro ieri era lì e ieri è apparsa la lettera). L'ultimo contributo al gradito ritorno sono due cartoline (che ritraggono lo stadio di San Siro). Le hanno ricevute, in carcere, proprio l'eroe dei pizzini Provenzano e Totò Riina. Una sola frase: «La pace è finita». Speriamo che, rinasco, il prezioso rettangolo illustrato continui invece a farci sognare angoli di paradiso. Come è sempre successo.

apadellaro@unita.it

Dal welfare al Pd, quante occasioni a sinistra

MARINA SERENI

Ormai da diversi anni per varie ragioni la politica non va del tutto in vacanza in agosto. Quest'anno accanto alla cronaca, spesso triste e drammatica - dall'uccisione di diverse giovani donne, alle morti sulla strada, alla strage di Duisburg, ai roghi che hanno colpito tanti boschi in Italia e non solo - alcuni temi politici hanno avuto notevole spazio nelle pagine dei giornali. Quattro mi sembrano le questioni sulle quali, con la ripresa piena dell'attività politica e parlamentare, vale la pena ritornare con maggiore attenzione. La prima riguarda il welfare. A luglio il governo ha firmato con le parti sociali un protocollo col quale: si supera lo «scalone» introdotto con la legge Maroni; si aumentano le pensioni sotto i 650 euro; si introducono maggiori garanzie per la previdenza e si avvia una riforma degli ammortizzatori sociali pensando ai giovani lavoratori; si investe sulla produttività; si cancellano le forme di lavoro più precarizzanti previste dalla Legge 30 e si pongono dei limiti ai contratti a termine. Su questi ultimi punti il giudizio di una parte del sindacato non è di piena soddisfazione e forse, nel lavoro parlamentare si può cercare di raccogliere la richiesta di abolire lo «staff leasing». Trentotto miliardi di euro in dieci anni verranno spesi per le voci che prima ricordavo. Per questo il dibattito agostano su questi temi mi è sembrato sbagliato e surreale. Perché non valorizzare i risultati che tutti insieme abbiamo raggiunto in questo primo anno di governo a difesa del lavoro e dei ceti più deboli? Trovo incomprensibile che una parte della coalizione di governo si prepari a manifestare contro i contenuti del protocol-

lo e apprezzo Fabio Mussi che pensa di trasformare la protesta in un'assemblea. Discutere è importante, manifestare contro il governo di cui si fa parte, mi pare un grande errore. La seconda questione che ha assunto una centralità tra toni urlati e parole davvero grosse è il fisco. In agosto ne abbiamo sentite di tutti i colori. Da destra con l'invito allo sciopero, alla rivolta fiscale, alla disobbedienza ghandiana, ad imbracciare i fucili... Ma anche da alcuni autorevoli esponenti del mondo dell'impresa, che di fatto si sono messi sulla scia della campagna della destra, e da membri del governo, che hanno pensato bene di rilanciare il tema della tassazione delle rendite finanziarie «senza se e senza ma» in questo clima e a dispetto di ogni idea di collegialità. I dieci punti presentati da Veltroni sul fisco e le prime mosse del Ministro Padoa Schioppa in preparazione della prossima Finanziaria, mi sembra si muovano nella giusta direzione. Le tasse vanno pagate perché con le entrate fiscali si finanziano la sanità, la scuola, i trasporti, tutte

quelle politiche che contribuiscono a rendere una comunità più moderna e coesa. Ma i cittadini chiedono trasparenza, vogliono sapere per cosa i «loro soldi» vengono spesi, vogliono avere in cambio servizi efficienti, investimenti. E vogliono che il fisco sia giusto, proporzionale alla ricchezza effettiva delle famiglie e delle imprese, e semplice, non eccessivamente appesantito da procedure e adempimenti burocratici. La terza questione che mi sembra meriti di essere riflettuta con toni più pacati è quella della sicurezza. Il ministro Amato ha ricordato a tutti noi che uno sforzo è in atto per migliorare la situazione delle nostre città, per contrastare i fenomeni piccoli e grandi di illegalità. Negli ultimi giorni si è acceso un dibattito sull'ordinanza del Comune di Firenze sui lavavetri. Non entro nelle considerazioni sulla validità giuridica o sull'efficacia dello strumento. Mi interessa mettere a fuoco alcune domande che considero fondamentali. Se la sinistra non assume seriamente il tema della sicurezza, i più deboli e indifesi (le persone anziane, i

bambini, le donne sole, gli immigrati onesti) a chi si debbono rivolgere? Siamo sicuri che abbiamo chiaro chi sono oggi nelle nostre città i più deboli? E in ogni caso si può combattere le grandi illegalità senza combattere anche le piccole? E chi decide la soglia di tollerabilità dell'illegalità? Non credo che gli elettori del centrosinistra siano così divisi come i partiti su questi temi. La domanda di legalità e sicurezza a tutti i livelli è molto diffusa soprattutto tra gli strati più popolari, sbagliaremmo se ne facessimo un dibattito astratto e teorico tra «buoni» e «cattivi». La dura e concreta realtà delle contraddizioni che i Comuni devono affrontare ogni giorno meriterebbero che la politica nazionale sovrastasse di più gli sforzi degli Enti locali e non che tutti ci mettessimo a fare la lezione. Infine il quarto oggetto di questo dibattito agostano è stato il Pd. Non mi riferisco al confronto tra i diversi candidati alla carica di segretario nazionale del Partito Democratico. Ho già detto nei giorni scorsi che spero in una competizione sui contenuti e in un'attenuazione dei toni po-

lemici perché il 15 ottobre saremo tutti nello stesso partito e dovremo fare un cammino lungo e difficile tutti insieme. Ma il tema che vorrei mettere a fuoco è un altro: da diverse parti, soprattutto alla nostra sinistra, sentiamo arrivare attacchi a Veltroni e al Pd come se la nascita del nuovo partito comporti uno scivolamento verso posizioni moderate della componente più grande dell'Unione e un indebolimento del governo. È esattamente il contrario: il Pd nasce per rafforzare oggi la capacità di azione del governo e per contribuire, oltre la legislatura, ad un deciso rinnovamento del sistema politico italiano. Con la nascita del Pd a sinistra, semmai, si apre una competizione nuova: tra chi riesce meglio a coniugare radicalità nei principi e nei valori ed efficacia delle risposte. I tre temi che ho citato fin qui - welfare, fisco, sicurezza - non sono altro che alcuni dei terreni sui quali emblematicamente il Pd e la «sinistra radicale» si contenderanno il consenso e le relazioni con pezzi di società a volte contigui, come ad esempio i giovani o i lavoratori dipendenti. Personalmente credo che vincerà chi riuscirà ad imboccare con più determinazione la strada dell'innovazione, identificando soluzioni praticabili, verificandone l'efficacia, correggendo dove necessario. Penso dunque ad un confronto sano, utile perfino al Paese, se lo si depura dalla caricatura delle posizioni altrui, dalla polemica troppo aspra, dalla preoccupazione di perdere visibilità. Certo questa ipotesi implica da parte della «sinistra radicale» una scelta che personalmente auspico: quella di considerare l'orizzonte e l'impegno di governo come un'occasione per cambiare l'Italia e non come un accidente o un incidente di percorso.

LA LETTERA

Presidente, così non si vive

ANDREA VECCHIO*

SEGUE DALLA PRIMA

Questa mattina quel poco di serenità di ieri sera è andata persa. Infranta da una notizia, da una telefonata alle sette del mattino, dal nostro cantiere di Randazzo (Ct). Ci comunicano che del liquido infiammabile è stato trovato sui cingoli di un escavatore. Altra mi-

naccia, la quarta in quattro giorni, altra angoscia. Così non si vive, non si può vivere. Provo grande imbarazzo a scrivere queste righe. Non rappresento solo la mia impresa, la mia famiglia, i miei figli. Per mia disgrazia, o fortuna, rappresento tutti i costruttori catanesi essendo il presidente dell'Associazione di categoria che li riunisce, l'Ance. Sorge una considerazione. Non siamo noi ad essere

attaccati ma lo Stato. Lo Stato simbolo che non è in grado di assicurare un ordinato svolgersi della vita quotidiana. Non vogliamo fare gli eroi, ma continuare a vivere e lavorare affinché questa società cresca e migliori. Vogliamo continuare ad essere protagonisti vivi. Vogliamo sentirci cittadini di uno Stato efficiente di un paese normale. Nient'altro.

*Presidente dell'associazione dei costruttori catanesi

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Rinaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione</p> <p>00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <p>● Litossid Via Aldo Moro 2 Pessano con Stornello (MI)</p> <p>● Litossid via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>		<p>La tiratura del 31 agosto è stata di 140.784 copie</p>	